

L'OPINIONE DEL CRITICO

Nel saggio del 1920 *Giosue Carducci*, Benedetto Croce esalta la «sanità», la forza e l'aspetto virile del poeta rispetto alle morbo-

sità tardo-romantiche e decadenti.

Benedetto Croce

L'accettazione della vita e della morte

Giosue Carducci, Laterza, Bari, 1920³

Il Carducci fu antiromantico, perché romanticismo significò per lui i nervi che prevalgono sui muscoli, la femminilità che si sostituisce alla virilità, il lamento che prende il luogo del proposito¹, la vaga fantasticheria che infiacchisce e svoglia dal lavoro². Fu antiromantico, altresì, perché nel romanticismo sospettò qua e là il misticismo, la trascendenza, l'ascesi³. E perciò (al modo stesso che non aveva fatto suo l'atteggiamento disperato del Leopardi) si dichiarò antimanzoniano e pagano. [...]

Al suo istinto sicuro, al suo quadrato buon senso, la vita apparve quella che essa è: la Vita; da accettarsi qual è e da non velarla con domande assurde, che formano, esse, il mistero. E la vita è bella, perché è la Vita; perché è trepidazione, è dolore, è gioia, è opera necessaria e feconda.

Dove l'uomo prende più immediata coscienza della sua missione, se non nella campagna, nella vita rustica, nel lavoro agricolo, in quella forma di lavoro che prima richiamò a sé le forze del genere umano e rimane come il tipo di ogni operosità necessaria e feconda? E il Carducci sentì l'ammaestramento⁴ che viene dai campi; e guardò agli agricoltori, alle messi, al fieno, al pio bove⁵, con sentimento religioso, e chiamò quelle immagini le «sante visioni della natura». Non fu, per lui, la campagna il luogo di riposo del cittadino nauseato e neurastenico, o la materia di nuove e raffinate voluttà⁶, o l'oggetto della curiosità e del diletantismo. Fu la buona madre, nel cui seno anche il figliuolo adulto, anche il figliuolo coi capelli grigi, può ancora rifugiarsi, e ridomandarle la parola di conforto e di saggezza che già lo corresse e sorresse bambino. Fu la madre austera, che dice il semplice senso della vita con una semplice parola: il dovere.

Come il Carducci dilesse⁷ l'agricoltore [...] così egli amò la manifestazione rustica della gioia di vivere, nella quale le forze pel lavoro si ristorano e ritemprano⁸: il vino. [...]

Lieo⁹ è un divino amico; ma ha un compagno: l'amore. In questo accoppiamento, è già indicato il posto e il significato, che l'amore ha nel sentimento e nella vita del Carducci. Ed è, forse, qui la più viva opposizione tra lo spirito di lui e quello del romanticismo. Nel romanticismo, l'amore è centro di attrazione: negli occhi della donna amata è Dio, è la patria, è la verità, è la poesia. Nel Carducci la donna perde il nimbo¹⁰ della santa, il candore dell'angelo, l'atteggiamento d'ispiratrice e rivelatrice. Non già che discenda a pura materia e strumento di piacere; il Carducci è sano e casto e ignora la triste lussuria¹¹. La donna dei romantici ridiventa in lui, semplicemente,

1. prende il luogo del proposito:

prende il posto della decisione.

2. svoglia dal lavoro: diminuisce, allenta l'impegno.

3. il misticismo, la trascendenza,

l'ascesi: atteggiamenti e stati d'animo che riconducono il fine dell'esistenza umana alla vita

ultraterrena.

4. l'ammaestramento: l'insegnamento.

5. pio bove: l'espressione è tratta da una celebre lirica di Carducci delle *Rime nuove* (IX): *T'amo pio bove* (bue); e *mite un sentimento / Di vigore e di pace al cor m'in-*

fondi.

6. raffinate voluttà: l'espressione è riferita con intento critico ai poeti come D'Annunzio, che scoprono nella natura il languido piacere di una identificazione dei sensi e dell'anima.

7. dilesse: predilesse.

8. si ristorano e ritemprano: si riposano e si rinvigoriscono.

9. Lieo: epiteto del dio del vino Dioniso (presso i greci) o Bacco (per i romani).

10. nimbo: aureola.

11. lussuria: desiderio e piacere sensuale.

